

*Gustave Le Rouge*

# IL MISTERIOSO DOTTOR CORNELIUS

*Traduzione di Andrea Filippi*



Adelphiana

[www.adelphiana.it](http://www.adelphiana.it)

3 dicembre 2004

PARTE NONA  
IL COTTAGE STREGATO

*Quinto episodio*  
LA TRAPPOLA

Malgrado lo zelo di Harry Dorgan e dei due francesi che lo assistevano, i lavori di costruzione e di sistemazione dello yacht *La Vendetta* erano andati avanti, almeno all'inizio, con estrema lentezza.

Nonostante il denaro speso a piene mani da Fred Jorgell, nulla pareva procedere secondo i voleri dell'ingegnere, e quasi non passava giorno senza che si verificassero un contrattempo o un incidente di qualche sorta. Talvolta si trattava del passo delle viti che non erano del calibro giusto e andavano sostituite, talaltra dei pezzi d'acciaio che presentavano una paglia o qualche altro difetto.

«Questi ostacoli sono sicuramente opera della Mano Rossa» diceva Harry Dorgan. «Malgrado tutte le precauzioni che abbiamo preso, i banditi devono aver indovinato lo scopo della nostra impresa e stanno cercando con ogni mezzo possibile di causarci dei ritardi».

E a più riprese, prima che Lord Burydan partisse per la sua escursione, l'ingegnere aveva dovuto replicare alle battute di spirito e alle punzecchiature dell'eccentrico nobiluomo.

«Dovete convenire che il metodo migliore è quello che ho scelto io!» gli diceva l'inglese. «Il mio yacht, l'*Ariel*, la cui costruzione ho affidato all'industria privata senza parlare ad anima viva delle mie intenzioni, è stato messo in cantiere con notevole ritardo rispetto al vostro, e tuttavia procede così svelto che sarà pronto per la stessa data».

«Perbacco! Voi dimenticate che la stazza dell'*Ariel* è la metà rispetto a quella della *Vendetta*, che fra l'altro non è meno di duemila tonnellate!» replicava Harry Dorgan.

«*La Vendetta* sarà la nostra corazzata di prim'ordine, il nostro *dreadnought*, e l'*Ariel* ci servirà da incrociatore. Due unità così potenti sono proprio quel che ci vuole per assediare l'Isola degli Impiccati che, come ho potuto constatare di persona, è mirabilmente fortificata».

«Mr Fred Jorgell,» riprese l'ingegnere «aveva chiesto che gli mettessero a disposizione anche una corazzata della marina americana, ma finora i funzionari del ministero si sono rifiutati di accogliere la sua richiesta. Sono certi che l'Isola degli Impiccati non esista o che, comunque, non abbia tutta l'importanza che le viene attribuita».

«Probabilmente la Mano Rossa, che già possiede qualche suo scagnozzo in tutte le grandi amministrazioni, può contare anche su qualche alto papavero della marina».

«Non ne ho il minimo dubbio!».

«Pazienza! Vorrà dire che faremo a meno delle corazzate di Stato. Del resto, se anche tutti gli altri avessero dimostrato la nostra stessa iniziativa, i ban-

diti della Mano Rossa sarebbero già stati sterminati da un pezzo».

E, in genere, le conversazioni tra Lord Burydan e l'ingegnere Harry Dorgan si concludevano quasi sempre su questa considerazione.

Ciononostante, grazie all'energia di Dorgan, che allontanava dal cantiere per un nonnulla gli operai sospettati di sabotaggio e premiava con grosse somme in denaro lo zelo di chi si impegnava seriamente, ora i lavori procedevano con grande rapidità. L'ingegnere, che al principio pensava di vederli conclusi non prima di gennaio, constatò con soddisfazione che *La Vendetta* sarebbe stata pronta a prendere il mare già entro la fine di dicembre e scrisse immediatamente a Lord Burydan per informarlo della buona notizia. L'eccentrico lord, che in quel momento si trovava alla frontiera tra l'Arizona e il Messico, decise di accorciare il suo viaggio e si affrettò a ripartire alla volta di New York dove svariate faccende richiedevano la sua presenza.

Andrée e Frédérique, con Miss Isidora per guida, visitarono un'infinità di negozi, e impiegarono ben otto giorni per completare tutti gli acquisti necessari alla lunga crociera che le attendeva, perché, fin dall'inizio, la signorina de Maubreuil e la sua amica avevano dichiarato con insistenza che non si sarebbero mai separate dai rispettivi fidanzati e che avrebbero dato il loro contributo alla liberazione del professor Bondonnat, quali che fossero i pericoli che avrebbero dovuto affrontare.

A New York, le tre fanciulle ritrovarono Fred Jorgell, in quei giorni oberato di impegni dovuti alla

grande espansione della sua compagnia di transatlantici *Éclair*, compagnia che, in quel momento, contava non meno di cinquanta grandi navi sull'Atlantico.

La data di partenza della spedizione era stata fissata per la seconda metà di gennaio. Si decise pertanto che le due giovani francesi, insieme a Lord Burydan e ai suoi amici, avrebbero trascorso quindici giorni di riposo al Golden Cottage in modo da poter intraprendere nelle migliori condizioni le fatiche di un lungo viaggio. Miss Isidora, Frédérique, Andrée, come anche Lord Burydan, Oscar, Kloum e Agénor avrebbero approfittato in questa circostanza della vettura salone di proprietà personale di Fred Jorgell che, a causa dei frequenti spostamenti del miliardario, faceva la spola tra New York e San Francisco. Fred Jorgell, i cui affari erano quasi conclusi, li avrebbe raggiunti due giorni dopo.

Ma, la sera prima della partenza, la signorina de Maubreuil ricevette una convocazione dal Consolato francese per il disbrigo di alcune pratiche legali riguardanti la sua famiglia.

In effetti Andrée, in seguito alla scomparsa del professor Bondonnat, suo tutore legale, aveva chiesto di poter gestire personalmente il proprio patrimonio, cosa che le era stata accordata senza difficoltà. La fanciulla mostrò la convocazione a Miss Isidora e a Frédérique.

«Vorrà dire che ti aspetteremo un giorno o due» disse quest'ultima.

«Perché aspettarmi?» replicò la signorina de Maubreuil. «Si può fare in un altro modo, più semplice».

«E quale sarebbe?».

«Voi partirete oggi come convenuto, e io vi raggiungerò con il signor Jorgell non appena avrò organizzato i miei affari».

«D'accordo» approvò Miss Isidora. «Così eviteremo anche una inutile attesa ai nostri fidanzati che sono già stati avvisati».

Sistematelo le cose, Andrée de Maubreuil si congedò dalle amiche, che accompagnò fino alla stazione della Central Pacific Railroad. Una volta espletate le formalità richieste dal Consolato, le avrebbe raggiunte al Golden Cottage. Ma Fred Jorgell fu trattenuto dai propri affari più a lungo di quanto aveva previsto. Il miliardario consigliò quindi alla fanciulla di aspettarlo, sempre che lei non preferisse partire da sola.

La signorina de Maubreuil, che si era già un po' abituata alle usanze americane, decise di mettersi in viaggio. Del resto, negli Stati Uniti, le fanciulle, e talvolta perfino i bambini, si muovono spesso da sole, protette unicamente dal grande rispetto di cui sono circondate le donne americane.

Il miliardario volle accompagnare di persona la fanciulla nel *pullman-car* prenotato apposta per lei e per Mrs Mac Barlott, la governante scozzese di Miss Isidora che doveva fare da chaperon ad Andrée tenendole compagnia durante il lungo viaggio. Le due donne sarebbero scese alla stazione di Juwilly, che era situata a un'ora di distanza da San Francisco ed era la fermata più vicina al Golden Cottage. Tuttavia, una volta giunte a San Francisco, Miss Isidora e Frédérique non si affrettarono a raggiungere la villa. Dietro le ripetute insistenze di Harry Dor-

gan e di Roger Ravenel, cui si erano unite quelle di Lord Burydan, le due fanciulle decisero di trascorrere una settimana al Palace Hotel, per poter visitare accuratamente la città e i suoi dintorni pieni di località pittoresche.

Per informarla di questa nuova decisione, l'ingegner Paganot spedì ad Andrée de Maubreuil un telegramma in cui la avvertiva di non scendere a Juwilly, come era stato convenuto in un primo tempo, ma direttamente a San Francisco, dove i suoi amici l'avrebbero attesa alla stazione.

Disgraziatamente, quel telegramma non giunse mai a destinazione. Gli agenti della Mano Rossa, sempre in agguato, l'avevano intercettato e trasmesso a Baruch, che aveva assunto le sembianze di Joe Dorgan ed era uno dei Signori al vertice della temibile associazione.

Il treno sul quale si aspettava l'arrivo di Andrée giunse a San Francisco alle undici e venticinque della sera. Miss Isidora e Frédérique avevano accompagnato l'ingegnere Paganot per assistere insieme all'arrivo della loro amica, ma la folla dei viaggiatori oltrepassò la biglietteria e si perse nel vasto atrio della stazione senza che la signorina de Maubreuil fosse apparsa.

Dapprima stupiti di non trovare Andrée, i tre giovani non tardarono a formulare le ipotesi più inquietanti sulla sua scomparsa.

«Come mai non è arrivata?» mormorò l'ingegnere.  
«Nell'ultima lettera mi annunciava che la faccenda del Consolato era sistemata e mi raccomandava di essere puntuale».

«Deve pur aver ricevuto il nostro telegramma!» disse Miss Isidora.

«D'altronde,» aggiunse Frédérique «se per un motivo o per l'altro avesse perso il treno, ci avrebbe avvisato via telegrafo».

«A meno che,» mormorò Paganot, che quasi non osava dar seguito al proprio pensiero «la Mano Rossa...».

«Non ditelo neppure!» gridò spaventata Frédérique. «Non voglio pensare un solo istante che la nostra povera Andrée sia caduta nelle mani di quei banditi».

«Chiediamo informazioni» disse l'ingegnere sforzandosi di dominare l'inquietudine che lo assaliva. «Sì,» approvò Miss Isidora «rivolgiamoci al capotreno; forse ci potrà dare qualche informazione utile».

Come quasi tutti i dipendenti delle linee ferroviarie americane, il capotreno era un mulatto – un *coloured man* – che il nome di Fred Jorgell, accompagnato da una mancia regale, rese immediatamente disponibile e ossequioso.

Quando gli fu chiesto se avesse notato in un *pullman-car* una giovane donna vestita di nero, con gli occhi blu e i capelli color biondo cenere, in compagnia di una signora sulla quarantina dai tratti un po' mascholini e con un ampio cappello decorato di peonie, il capotreno si ricordò perfettamente di due passeggere che rispondevano a quella descrizione e che erano salite a New York.

«Ho avuto modo di notarle bene,» disse «perché durante il viaggio ho reso loro qualche piccolo servi-

zio per cui mi hanno ricompensato assai generosamente...».

«E dove sono scese?» chiese l'ingegnere in ansia.

«Un po' prima di arrivare a San Francisco, in una piccola stazione che si chiama Juwilly».

«Ormai non c'è più dubbio!» gridò Frédérique.

«Andrée non ha mai ricevuto il nostro telegramma e ci crede ancora al Golden Cottage, dove invece non ha trovato nessuno!».

«Magari si tratta di un semplice disguido» disse Miss Isidora, molto meno tranquilla di quanto volesse apparire. «Non capita forse ogni giorno che un telegramma si smarrisca?».

«No,» disse l'ingegnere scuotendo il capo «io temo che ci sia sotto qualcosa di più grave!».

«In ogni caso,» dichiarò Frédérique «anche se si tratta di un semplice malinteso, è meglio andare subito al Golden Cottage!».

«Senza perdere un solo istante!» le fece eco Miss Isidora. «Non trovando nessuno ad aspettarla alla stazione di Juwilly, la nostra amica deve essersi sentita in difficoltà».

«Speriamo» aggiunse Frédérique «che si sia rifugiata in qualche albergo fino al passaggio del treno successivo».

«Purtroppo quello è l'ultimo treno!».

Terribilmente inquieti, i tre giovani risalirono in auto, e si fecero condurre al Palace Hotel, dove avvertirono Lord Burydan e Roger Ravenel, i quali, senza esitare, dichiararono di voler andare con loro a Juwilly. Anche Oscar insistette per unirsi al gruppo, e tutti quanti si strinsero alla meglio nell'automobile.

bile, che partì a gran velocità alla volta della piccola stazione di periferia.

Giunti a Juwilly, trovarono la stazione deserta. Gli impiegati erano già andati a dormire e l'unico ancora in piedi era il capostazione, che, subissato di domande, non ebbe difficoltà a ricordare che due viaggiatrici, la cui descrizione corrispondeva a quella di Andrée e di Mrs Mac Barlott, erano scese dal rapido di New York.

«Sembravano di ottimo umore,» disse «e sono salite su una lussuosa automobile che sostava davanti alla stazione e il cui autista dava l'impressione di aspettarle».

«Dio Mio!» gridò angosciato Paganot. «Quella vettura non può appartenere che alla Mano Rossa! Andrée è perduta!».

Gli amici si guardarono costernati, con il presentimento di qualche calamità, perché sapevano benissimo che la villa era deserta, che non vi era rimasta una sola automobile e che nessun autista poteva aver ricevuto l'ordine di andare a prendere la fanciulla. Ma ciò che li rendeva più perplessi, era il fatto che Andrée fosse salita senza esitazione su quella vettura sconosciuta.

«Ormai è più che evidente: la signorina de Maubreuil è rimasta vittima di un agguato!» mormorò Lord Burydan.

«Presto, corriamo al Golden Cottage!» gridò Miss Isidora.

«Speriamo che Andrée sia ancora là!» mormorò Frédérique al colmo dell'angoscia.

«Auguriamoci solo che non sia troppo tardi!» aggiunse Paganot con un filo di voce.

Il gruppo risalì sull'automobile che, pilotata da Lord Burydan, si lanciò a folle velocità sulla strada che conduceva al Golden Cottage.

Le informazioni fornite dal mulatto e dal capostazione corrispondevano a verità.

Andrée de Maubreuil e Mrs Mac Barlott, scese alla stazione di Juwilly, avevano trovato ad attenderle la grande automobile verde di Fred Jorgell, quella che in genere veniva usata per fare la spola tra il cottage e la stazione. L'autista aveva aperto loro ossequiosamente la portiera e le due donne si erano accomodate senza notare nulla di strano.

«Sono un po' sorpresa,» aveva detto Andrée «che non siano venuti a prendermi Frédérique o il signor Paganot».

«Per me è perfettamente normale» aveva risposto Mrs Mac Barlott, nel momento stesso in cui l'automobile accelerava lasciandosi alle spalle le luci del villaggio raccolto intorno alla stazione. «Con ogni probabilità, la signorina Frédérique e Miss Isidora sono state trattenute al cottage da qualche visitatore. E il signor Paganot, come ben sapete, è quasi sempre a San Francisco».

«Nondimeno, trovo sorprendente che non sia venuto...» aveva mormorato Andrée.

Il viaggio proseguì in silenzio. Il Golden Cottage non distava molto dalla stazione e, un quarto d'ora più tardi, si scorgevano già le luci della villa. Poco dopo l'automobile varcava il grande cancello di fer-

ro battuto, lasciato intenzionalmente aperto, e andava a fermarsi davanti alla gradinata.

L'autista aprì la portiera, le due donne scesero e affrontarono i gradini della scalinata, mentre l'auto, dopo un'abile manovra, si diresse lentamente verso il cancello, che si richiuse non appena fu uscita.

Poiché il Golden Cottage era dotato di un garage assai spazioso, in altre circostanze le due donne si sarebbero probabilmente meravigliate nel veder ripartire in piena notte la vettura che le aveva accompagnate, ma Andrée e la governante non prestarono alcuna attenzione a quel dettaglio che avrebbe dovuto insospettirle. E, soprattutto, avevano una gran fretta di rivedere i loro amici.

Mrs Mac Barlott, che precedeva Andrée di qualche passo, aprì la porta del vestibolo, ma questo, con sua grande sorpresa, non era illuminato. Vi era appena entrata quando qualcosa di glaciale come una manciata di neve le calò sul volto, mentre due braccia robuste l'afferravano.

La donna cadde riversa tra le braccia dell'aggressore, che l'aveva spiata nell'ombra e le aveva coperto il volto con una maschera impregnata di chloronal, il terribile cloroformio inodore inventato dal dottor Cornelius.

L'uomo gettò il corpo inerte della governante sotto un drappeggio di velluto che lo nascondeva alla vista e andò incontro alla signorina de Maubreuil. Questa scena si era svolta con tale rapidità, e la povera Mrs Mac Barlott era stata fatta sparire con tale destrezza, che Andrée aveva appena avuto il tempo di salire le scale e raggiungere il vestibolo. An-

che lei rimase molto stupita di trovarsi, d'un tratto, immersa nelle tenebre.

«Mrs Mac Barlott!» gridò. «Dove siete? Perché le luci sono spente? Perché Frédérique non è qui?». Nervosamente, Andrée aveva aperto una delle porte che conducevano in uno dei salotti.

La stanza era vuota. Ma nel chiarore delle lampade elettriche, che diffondevano una luce cruda, Andrée scorse davanti a sé un uomo dalla corporatura robusta e il volto ricoperto da una strana maschera di sottile caucciù.

La fanciulla cacciò un urlo tremendo e indietreggiò precipitosamente, ma l'uomo l'aveva afferrata per i polsi.

«Signorina,» le disse brusco lo sconosciuto con una voce il cui timbro la fece rabbrivire, una voce che le parve di avere già udito... «Mrs Mac Barlott non verrà, e neanche la vostra amica Frédérique... In casa ci siamo solo io e lei».

«Aiuto!» strillò Andrée, che, dopo essere quasi svenuta dalla paura, traeva qualche energia dal suo stesso terrore.

«È inutile gridare!» disse l'uomo, che continuava a ghermirla in una stretta inflessibile. «Nessuno vi udrà! Qui non c'è nessun altro all'infuori di noi! Sarete costretta ad ascoltarmi!».

«No, mai! Aiuto! Aiuto!».

Andrée capiva di trovarsi in presenza di un bandito, e poiché qualche giorno prima aveva riscosso a New York un'ingente somma di denaro, pensò di aver trovato il modo di sbarazzarsi dell'audace malfattore.

«Volete del denaro?» balbettò con voce strozzata. «Ho diecimila dollari in banconote nel mio portafoglio: prendeteli, ma vi supplico, lasciatemi andare!».

«Non ho alcun bisogno dei vostri dollari!» replicò l'uomo indugiando a lungo su di lei con il suo sguardo duro, imperioso e ammaliatore. «Voglio solo che mi ascoltiate! Io non sono quello che credete! Andrée, io vi amo alla follia! E voi verrete con me, che lo vogliate o no, perché ormai siete in mio potere!».

«Mai! Meglio la morte!...».

La fanciulla lanciò una straziante richiesta d'aiuto verso la campagna deserta. E, questa volta, le parve di udire in lontananza una risposta.

«Risparmiatevi queste urla inutili!» strillò il bandito con un moto di stizza. «Nessuno vi aiuterà! Voi verrete con me! È l'unica maniera per sottrarvi al terribile pericolo che minaccia tutti i vostri amici!...».

Così dicendo, il bandito cercava di trascinare Andrée verso la porta, ma la fanciulla si dibatteva con un'energia disperata. E, di fronte a quella resistenza inattesa, l'uomo mascherato perdeva tutto il suo sangue freddo, balbettando frasi sconnesse e scuotendo brutalmente la vittima che continuava a invocare aiuto con tutte le sue forze.

«Avrei fatto meglio a rapirvi,» mormorò fra i denti «senza spiegarvi subito i miei progetti!... Volete dunque ascoltarmi?».

Folle di terrore, la signorina de Maubreuil non prestava alcuna attenzione alle parole dell'uomo e se-

guitava a urlare, con una voce acuta e lamentosa che risuonava strana nel silenzio della campagna addormentata.

Ma ora era sicura di aver udito distintamente una voce che rispondeva alla sua. Le parve di aver sentito gridare «Coraggio!» o «Tenete duro!». Non poteva essere più precisa, ma di certo qualcuno stava venendo in suo soccorso. Animata da questa speranza, si divincolò con rinnovata foga dalla stretta del bandito.

«Taci!» le gridò l'uomo con rabbia. «Vuoi stare zitta?».

Lasciandole libero uno dei polsi, il bandito le appoggiò l'ampio palmo della propria mano sulla bocca, stringendole a forza le labbra e riducendola così, straziata e palpitante, al silenzio.

«Ora verrai con me!» ruggì.

Poi la trascinò senza tanti complimenti fino all'entrata del vestibolo. Ma lì un ringhio sordo lo fece arretrare.

Prima che il bandito potesse mettersi sulla difensiva, una specie di bestia selvaggia si lanciò dal fondo delle tenebre, e, mordendolo a una mano, lo costrinse a lasciare la signorina. Poi, tornando alla carica, la belva gli saltò alla gola affondandogli le zanne nella carne viva.

Andrée, ubbidendo a un impulso istintivo, fuggì via, ma dopo aver fatto pochi passi, si fermò.

In quell'orrendo animale corazzato di fango e privo di un'orecchia che aveva inaspettatamente preso le sue difese, credette di riconoscere il cane che era

stato rapito dai banditi con il professor Bondon-  
nat.

Un'occhiata al collare di rame che brillava nella lu-  
ce elettrica bastò a fugare ogni suo dubbio.

«Pistolet!» gridò.

Il cane le rispose con un latrato di gioia, conceden-  
do un attimo di respiro al suo avversario.

Udendo il nome di Pistolet, il bandito mascherato  
venne colto da uno stupore e uno spavento indici-  
bili.

Con uno sforzo disperato, si divincolò dalla morsa  
del suo nemico, balzò verso la porta e si dileguò nel-  
le tenebre.

Pistolet, abbaiando furiosamente, si lanciò all'inse-  
guimento del furfante, ma Andrée lo richiamò a sé:  
«Qua, Pistolet!» balbettò con un filo di voce. «Non  
lasciarmi sola, mio buon amico, resta qui a difen-  
dermi!...».

Il fedele animale ubbidì, e corse a leccare delicata-  
mente le mani della sua padrona.

Spossata dalla lunga lotta, Andrée ebbe a malape-  
na la forza di arrivare fino alla porta del vestibolo,  
di cui richiuse il pesante catenaccio, mettendosi co-  
sì al riparo da una nuova offensiva del suo aggres-  
sore.

In quell'istante, si fece udire il suono stridente di  
una tromba d'automobile, poi il cancello d'entra-  
ta cigolò sui cardini, e pochi istanti dopo Andrée  
de Maubreuil vide con immensa felicità i suoi ami-  
ci scendere dalla vettura che li aveva condotti alla  
villa. La gioia restituì le forze alla poveretta, che ria-

prì la porta del vestibolo per gettarsi incontro a Frédérique, la prima ad accorrere.

Ma quel succedersi di emozioni violente era al di sopra delle forze della fanciulla, che svenne tra le braccia dell'amica, e addirittura mancò poco che cadesse, se Frédérique non l'avesse sostenuta per la vita deponendola dolcemente su un divano.

L'ingegner Paganot le fece annusare subito un flacone di *lavander-salt* che aveva avuto cura di procurarsi.

Quando Andrée riaprì gli occhi, sul suo bel volto pallido si irradiò un debole sorriso. Gli amici aspettavano con grande impazienza che si riavesse abbastanza da poter dare loro qualche spiegazione.

Ma, intanto, Pistolet e il gobbetto si erano vicendevolmente riconosciuti, e festeggiavano con un vivace concerto di latrati di gioia da una parte e di esclamazioni di tenerezza dall'altra.

«Povero Pistolet! Come sei sporco! E hai perso anche un'orecchia! Sei stato tu a salvare la vita alla signorina Andrée!».

Il coraggioso animale fu vezzeggiato, carezzato e ringraziato a turno da tutti i presenti.

Nel bel mezzo di queste scene emozionanti, a Lord Burydan parve di udire dagli ansimi che provenivano dal retro di uno dei lussuosi drappaggi di velluto veneziano. Si avvicinò per verificare e rimase piuttosto sbalordito nello scoprire, per terra, il corpo inanimato di Mrs Mac Barlott, di cui, nella concitazione degli eventi, ci si era completamente dimenticati.

Per fortuna, c'era l'ingegner Paganot, il quale non

tardò molto a capire che la signora era rimasta vittima dello stesso tipo di avvelenamento di cui avevano rischiato di morire Andrée e Frédérique al Preston-Hotel, per mano dei Cavalieri del Cloroformio.

Grazie alla farmacia del cottage, che era assai ben fornita, Paganot poté applicare alla povera governante un rimedio energico, e dopo due ore di cure Mrs Mac Barlott non risentiva quasi più degli effetti stupefacenti del chloronal.

Fortunatamente, Andrée de Maubreuil impiegò molto meno a riprendersi, e della lotta sostenuta con il bandito mascherato non le restarono altre tracce se non due cerchi bluastri ai polsi e un ampio strappo a una manica del corsetto.

La fanciulla raccontò nei dettagli come era avvenuto l'agguato, e come ne era uscita miracolosamente sana e salva solo grazie all'intervento di Pistolet.

Lord Burydan, che aveva seguito il suo racconto con estrema attenzione, non faticò a convincere gli amici che, per l'ennesima volta, si trovavano in presenza di un complotto dei misteriosi banditi della Mano Rossa. E poiché la destrezza con cui era stato organizzato l'agguato dimostrava quanto fossero ancora temibili e bene informati, per evitare qualsiasi sorpresa, si decise all'unanimità di prendere misure precauzionali ancora più rigorose che in passato.

Questa conversazione si protrasse fino a notte fonda. E poiché ormai era troppo tardi per tornare a San Francisco, Lord Burydan e i suoi amici si accamparono alla meglio nelle stanze del Golden Cottage

sotto la vigile guardia di Pistolet, cui venne ufficialmente affidato il ruolo di sentinella.

Gli ospiti trascorsero una notte tranquilla. Soltanto Oscar non riuscì a chiudere occhio. La sera prima, mentre si dirigevano alla volta del cottage, il gobbetto aveva visto passare, in senso contrario rispetto alla vettura su cui si trovava lui, l'automobile rossa e nera che aveva soprannominato l'automobile fantasma, e la cui apparizione a New York, a Tampton, in Canada era sempre stata preceduta o seguita da un evento catastrofico.